

Un documento sull'economia ticinese nella seconda metà dell'Ottocento

Le testimonianze dirette e documentate sulle condizioni dell'economia ticinese nella seconda metà dell'Ottocento non sono abbondanti e neppure facilmente accessibili poiché si celano non di rado in pubblicazioni discoste e poco note.

Siamo meglio informati sulla prima metà del secolo. Possediamo infatti, per gli ultimi anni trenta e per i parzialmente infausti anni quaranta, il quadro ampio e articolato abbozzato da Stefano Franscini nella Svizzera italiana (1837-1840), precisato in seguito in altri studi settoriali, aggiornato infine con dati più abbondanti e più sicuri nella Nuova statistica della Svizzera (1847-1851), ma qui però dispersi in varie parti.

Le indagini di orizzonte puramente ticinese cessavano per il Franscini con il 1848, quando egli entrò nel primo governo federale, assunse il Dipartimento dell'interno e tentò senza porre indugi di istituire un ufficio federale di statistica. Riuscì però a farne funzionare solo un ridotto embrione, dotato di infimi mezzi finanziari, organizzò il primo censimento federale della popolazione (nel 1850) e sollecitò i governi cantonali ad allestire altre statistiche, con esiti qualche volta deludenti. L'elaborazione di questi materiali confluitò nella pubblicazione dei Beitrage zur Statistik der schweizerischen Eidgenossenschaft (Berna 1851-1858), il cui ultimo fascicolo, apparso dopo la sua morte, informava sulle relazioni commerciali della Svizzera con gli stati esteri, e quindi indirettamente anche sulla posizione del Ticino in questi traffici, ma siamo prevalentemente ancora con dati degli anni quaranta¹.

I tempi cambiano e le congiunture mutano e non è certamente lecito proiettare nella seconda metà del secolo il quadro economico del Ticino tracciato da Stefano Franscini. Esso riflette le condizioni del momento, si iscrive nella fase depressiva dell'economia europea che dura fino al 1848, presentandone una variante locale e marginale, di una parte della Lombardia alpina e prealpina, aggregata per di più al frantumato sistema politico svizzero.

Dalla metà del secolo cambia la Svizzera, che diventa uno stato federale, il quale abbatte le dogane interne e persegue una politica daziaria liberista. Cambia la carta politica dell'Europa con la formazione nel giro di un ventennio di nuovi stati che determinano nuove forme e gerarchie nelle relazioni internazionali. Cambia la congiuntura economica generale con l'avvio di una fase di espansione e dinamismo, caratterizzata da aperture liberiste, dal grande impulso dato al sistema dei trasporti e delle comunicazioni,

dalla conversione del sistema bancario ai grandi investimenti industriali e infrastrutturali: è l'epoca delle ferrovie, del canale di Suez.

Non è certo immaginabile che l'economia ticinese sia rimasta totalmente estranea a questi mutamenti, stimoli e sviluppi e non ne abbia avvertito i contraccolpi positivi o negativi. Basti solo considerare che il territorio del cantone si avvia a diventare uno dei più importanti corridoi per i traffici ferroviari transalpini e che dal 1861 il Ticino confina con il mercato nazionale italiano e non più con quelli separati del Regno Lombardo-Veneto e del Regno del Piemonte.

I dati raccolti dal Franscini non sono giunti a registrare tali mutamenti, e l'Ufficio federale di statistica, fondato solo nel 1860, saprà misurare i settori e le dinamiche dell'economia svizzera non prima del 1870. Nel Ticino la partenza di Franscini lascia un vuoto non colmato nel settore delle statistiche, che, perdendo la mente direttrice e sistematica, decade in una certa confusione: attraverso i propri agenti distrettuali, il governo continua sì, a sottoporre alle autorità locali i quesiti più disparati, ma ne ottiene solitamente di ritorno informazioni tanto disomogenee, discontinue, incomplete, o talmente approssimate, da non poterne fare un grande affidamento né trarre un deciso giovamento. È significativo il fatto che, nel 1866, il primo numero di una nuova valida rivista giuridica ticinese, il «Repertorio di giurisprudenza patria», solleciti lo stato a promuovere la statistica, indicandone «l'urgente bisogno» e si dia a pubblicare prospetti e tabelle in proprio:

«Ma il nostro Cantone è su questo terreno rimasto troppo addietro. Perché i Poteri dello Stato non avvisano a riempire una lacuna così sensibile? Perché non danno opera ad

Luigi Lavizzari - Olio di Augusto Catenazzi (Collezione dello Stato).



interrogare tanti rapporti influenti a ben indirizzare l'agricoltura, le industrie, ed il commercio, a ben consigliare l'emigrazione, a ben determinare le imposte, a ben regolare il servizio militare, a ben misurare la produzione, la distribuzione, il consumo delle ricchezze, a migliorare l'igiene, l'istruzione, la moralità e la legislazione?»²⁾

Si deve a sollecitazioni dello stato federale, più precisamente del Dipartimento federale del commercio e dei dazi, se un magistrato e un alto funzionario ticinesi si siano accinti, a pochi anni di distanza uno dall'altro, tra il 1866 e il 1869, a raccogliere dati e informazioni sull'economia del Ticino per delinearne un quadro complessivo.

Nel 1867 l'ingegnere Domenico Bazzi, consigliere di stato e presidente della Camera ticinese di commercio, pubblica sul «Repertorio di giurisprudenza patria» il rapporto che il Dipartimento federale gli ha richiesto «sull'agricoltura e industria nel Ticino». Nel 1870 il dottor Luigi Lavizzari, da un paio d'anni direttore dei dazi federali nel quarto circondario, dopo essere stato professore di scienze al liceo di Lugano e più volte membro del governo, pubblica in francese nel «Journal de statistique suisse» il rapporto sulle industrie e sul commercio del cantone, presentato al dipartimento federale da cui dipende³⁾.

I due rapporti hanno ovviamente parecchi punti in comune: rispondono a breve intervallo a un questionario analogo proveniente dallo stesso dipartimento federale, attingono più o meno alle stesse fonti di informazione e gli estensori condividono un'utile esperienza di governo. Lavizzari si occupa delle industrie, intese in senso lato, e dei commerci, lamenta la carenza di dati statistici e riferisce di aver svolto un'inchiesta in proprio presso gli industriali. Bazzi dedica attenzione anche alle vicende dell'agricoltura, della selvicoltura e dell'allevamento e informa sulla produzione e sui consumi di cereali, vini, bozzoli, foraggi, tabacco. Entrambi danno un quadro dell'economia ticinese negli anni in cui la fase espansiva e liberista dell'economia europea sta giungendo all'apogeo. Di lì a poco si profila un'inversione di tendenza e la crisi del 1873 inaugurerà il periodo della «grande depressione».

Che cosa è cambiato rispetto ai tempi dei Francini? Come è stata coinvolta l'economia ticinese nel flusso dinamico di quella europea? Si riconoscono segni di sviluppo? Le due memorie presentano un'economia in trasformazione, ma non fanno previsioni sulla direzione degli eventi. Riconoscono alcuni indizi di sviluppo, ma segnalano gli ostacoli frapposti da vecchie e nuove costrizioni. Gli aspetti e i limiti di questa mutazione possono essere riassunti nei seguenti quattro punti.

1. La nuova ondata dell'emigrazione transoceanica, avviata dopo la metà del secolo, s'accresce in modo febbrile e maniacale (sono espressioni dei nostri due autori), s'aggiunge e in parte si sostituisce a quella tradizionale stagionale o periodica, sovrverte la demografia e l'economia delle regioni di

montagna. Bazzi e Lavizzari ne vedono per il momento solo le conseguenze negative: esodo rurale, tracollo delle attività agro-pastorali, saldo passivo delle rimesse degli emigranti rispetto ai costi globali di trasferta.

2. Il Ticino è entrato nella fase della proto-industrializzazione, cogliendo le opportunità offerte dal mercato italo-svizzero della seta, o quelle offerte a talune particolari esportazioni, o approfittando dei vantaggi di posizione che la frontiera garantisce a certe produzioni indirizzate ai contrabbandi (principalmente quello dei tabacchi). Le condizioni della nascente manifattura ticinese sono ritardatarie e arcaiche. Essa sfrutta l'abbondante mano d'opera femminile, infantile, frontaliera, a buon mercato, delle regioni più densamente popolate. Gli stabilimenti che necessitano di lavoratori specializzati ricorrono a maestranze straniere (come la fabbrica di orologi a Lugano). Gli opifici sorgono lungo i corsi d'acqua perché la meccanizzazione è irrisoria, come appare dalla tabella pubblicata nell'«Almanacco del popolo ticinese», riprodotta a p. 7 che censiva per il 1870 una forza motrice nelle fabbriche e nei mulini di 1.278 «cavalli acqua» e di soli 23 «cavalli vapore»⁴⁾.

3. Qualche segno indica che la società ticinese accede ai nuovi consumi e ai prodotti dell'industria moderna. È in deciso aumento il consumo della birra che soppianta parzialmente il vino troppo costoso, specialmente in queste annate di malattie della vite e di pessime vendemmie. Si diffonde l'uso del caffè di cicoria. Il cotone prodotto a buon mercato dalle industrie sostituisce negli abiti e in parte anche nei corredi il lino e la canapa, coltivati sul posto e affidati alla lavorazione artigianale casalinga, che infatti sembra declinare. Altre fonti ci potrebbero segnalare proprio in questi anni la penetrazione di nuovi prodotti, consumi e costumi: per fare un solo esempio, nel 1870 uno svizzero tedesco confida durante un viaggio in diligenza da Airolo a Biasca: «Ich bin Seifenfabrikant, Associé einer Fabrik, die im Tessin viel Ware absetzt»⁵⁾.

4. Lo sviluppo economico del cantone appare ostacolato da una duplice barriera, quella naturale delle Alpi, a nord, che isola il Ticino dal resto della Svizzera, quella artificiale doganale, a sud, che chiude il mercato italiano all'esportazione di certi prodotti ticinesi. Lavizzari segnala che, a causa della barriera doganale, parecchie ditte svizzere si erano insediate nella parte italiana della fascia di confine, ma conta che la barriera alpina possa essere presto abbattuta con il traforo ferroviario del Gottardo. Una decina d'anni dopo i commerci con l'Italia saranno resi ancora più difficili dalla nuova politica protezionistica del Regno, e la nuova Gotthardbahn, che pure include il Ticino in un grande asse commerciale, penalizzerà i traffici del cantone con la sua politica tariffaria. Riproponiamo la memoria di Luigi Lavizzari nel testo originale italiano che l'autore consegnò all'amico canonico Giuseppe Ghiringhelli perché lo pubblicasse nell'«Almanacco

del popolo ticinese» per il 1871⁶⁾. Questo documento è rimasto quasi ignoto. Non sembra che sia stato utilizzato da quanti hanno studiato l'economia ticinese nella seconda metà dell'Ottocento, ma può ancora essere utile a chi vorrà affrontare l'argomento e si presta bene anche all'uso nella scuola perché offre una rassegna breve, completa e chiara del formicolante e multiforme mondo delle piccole manifatture ticinesi⁷⁾.

Raffaello Ceschi

¹⁾ Sull'attività statistica di Stefano Francini è sempre fondamentale l'opera di EMIL GFELLER, Stefano Francini, ein Förderer der schweizerischen Statistik, Bern 1898. Dei Beiträge zur Statistik der schweizerischen Eidgenossenschaft esiste anche un'edizione francese: Matériaux pour la statistique de la Confédération suisse, Berna 1851-1858.

²⁾ «Repertorio di giurisprudenza patria», anno primo, N. 1, 17 febbraio 1866, p. 18-19. Alcune considerazioni sulle carenze statistiche ticinesi in RAFFAELLO CESCHI, Radiografia di una società, «Scuola ticinese» 94, novembre 1981, p. 73-76.

³⁾ «Repertorio di giurisprudenza patria», 1867, N. 14, p. 217-224 e N. 15, p. 237-240: «Rapporto dell'onorevole Presidente della Camera di Commercio fatto al Dipartimento federale di Commercio e dei Dazi, sull'agricoltura ed industria nel Ticino». Lugano, 28 febbraio 1867. Il rapporto di Luigi Lavizzari appare nel «Journal de statistique suisse», 1870, N. 4-6, p. 45-51, ma con il semplice titolo Tessin in una rassegna di analoghi rapporti cantonali.

⁴⁾ «Almanacco del popolo ticinese per l'anno 1872». La tabella inserita tra le pagine 128 e 129 riassume i dati ticinesi del censimento federale della popolazione eseguito il primo dicembre 1870. Sulla politica doganale e il contrabbando, principalmente di tabacchi, segnalo il recentissimo interessante studio di MARCO POLLI, Zollpolitik und illegaler Handel. Schmuggel im Tessin 1868-1894. Soziale, wirtschaftliche und zwischenstaatliche Aspekte, Zürich, Cronos Verlag, 1989.

⁵⁾ A.W. GRUBE, Über den St. Gotthard. Reise-Skizzen, Berlin [1871], p. 229-30.

⁶⁾ Il primo novembre del 1870 il canonico Giuseppe Ghiringhelli chiedeva al Lavizzari di spedirgli il manoscritto italiano del suo rapporto perché lo voleva pubblicare nell'«Almanacco del popolo ticinese per il 1871», di cui era redattore, e qui infatti apparve con il titolo Il commercio, l'industria e l'agricoltura nel Cantone Ticino nell'anno 1869, alle pagine 139-160. La lettera è conservata presso l'Archivio Lavizzari alla Biblioteca cantonale di Lugano. Con un titolo analogo il testo fu pure pubblicato a puntate su «Gazzetta ticinese», 1870, N. 273, p. 1141-42, N. 283, p. 1181, N. 285, p. 1189-90, N. 289, p. 1205.

⁷⁾ Le due memorie non sono citate nell'accurata tesi di ILSE SCHNEIDERFRANKEN, Le industrie nel cantone Ticino, Bellinzona 1937, né nell'ampio repertorio bibliografico della stessa autrice Economia ticinese. Segnalazioni bibliografiche, Bellinzona, Centro didattico cantonale, 1979. Ne tacciono anche GIULIO BARNI e GUGLIELMO CANEVASCINI, L'industria del granito e lo sviluppo economico del Cantone Ticino, Lugano 1913, e altre pubblicazioni che non cito per brevità. Il sempre molto attento ANTONIO GALLI, Notizie sul Cantone Ticino, volume III, Bellinzona 1937, non segnala il rapporto del Lavizzari, ma cita e utilizza quello di Domenico Bazzi.